

UN'EDUCATRICE AL SERVIZIO DELLA VITA

Linee di uno stile educativo

Piera CAVAGLIÀ

Quando si accosta la vita e l'opera di Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle FMA, si rimane colpiti dalla semplicità e profondità del suo messaggio. Pur nella modestia della sua preparazione culturale – era infatti semianalfabeta – ella rivela nel suo stile educativo concretezza e aderenza alla vita, capacità di raggiungere le persone là dove esse si trovano per aiutarle a sviluppare gradualmente le loro risorse. Ella possiede, cioè, lo sguardo caratteristico dell'educatore il quale sa coniugare l'ideale col reale, le mete da raggiungere con l'itinerario da percorrere, nel pieno rispetto dei tempi e dei modi che variano con il variare delle persone.

Nel presente studio si evidenziano gli aspetti metodologici del suo stile educativo a partire dalle fonti a disposizione: l'epistolario della santa¹ opportunamente integrato con la documentazione raccolta nella Cronistoria² e gli Atti del processo di beatificazione,³ materiale poi confluito nella biografia che di lei scrisse Ferdinando Maccono.⁴

¹ *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di María Esther Posada - Anna Costa - Piera Cavaglià, Roma, Istituto FMA 2004⁴. Si abbrevierà L seguito dal numero della lettera e del paragrafo.

² CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* I, Roma, Istituto FMA 1975-1978, 5 voll. Si abbrevierà *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina.

³ SACRA CONGREGATIO RITUUM Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Marie Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Roma, Guerra et Belli 1934, 392. Si abbrevierà: *Summarium* seguito dalla pagina citata.

⁴ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima*

1. La vita: palestra di educazione

Per Maria Mazzarello l'educazione non è un'azione riservata a momenti privilegiati o ad interventi sporadici, ma si colloca dentro la trama della vita. Per lei il "luogo" dell'educazione è il quotidiano, le azioni ordinarie di cui è intessuta l'esistenza. Di qui deriva la sollecitudine ricca di sapienza e di amore per ogni persona, a tempo pieno.

Il suo fine è quello di aiutare le ragazze a vivere con consapevole dignità la vocazione di donne cristiane e di oneste cittadine con le modalità loro congeniali. Occorre dunque coniugare lavoro e istruzione, interiorità e socialità, fede e impegno solidale.

Ella verbalizza la sua tipica dedizione alla maturazione umana e cristiana delle ragazze con una semplicissima, ma pregnante espressione: «Stai tranquilla – scrive a suor Giovanna Borgna riferendosi ad una sua sorella educanda a Mornese – che ne ho tutta la cura».⁵

Rassicura pure Francesco Bosco relativamente alle sue tre figlie educande nel collegio di Mornese: «Stia tranquillo che ne abbiamo tutta la cura possibile».⁶ Di Clementina, l'ultima arrivata, scrive: «Dica alla madre che non stia in pena, ne abbiamo tutta la cura, per farla crescere sana e santa».⁷

Anche nel rivolgersi alle sue consorelle usa un'espressione abituale che la rivela come educatrice: "Sono pronta a far di tutto per il vostro bene".⁸ Il "bene" per le ragazze del tempo era soprattutto l'istruzione, la formazione in genere, l'apertura ad orizzonti più vasti, oltre il cascinale, la collina, le mura domestiche, il dialetto; consisteva nell'accesso alla cultura, nell'educazione alla fede e all'impegno apostolico. E questo impegno aveva lo scopo di prevenire situazioni di emarginazione, di povertà, di chiusura.

Uno dei fili conduttori dell'Epistolario di Maria Mazzarello è quello del "prendersi cura". Non si trova un'altra categoria che meglio definisca la prima FMA in quanto educatrice, madre, formatrice. Il "prendersi cura" viene prima degli atti di "cura" e più che un'attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non

Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Istituto FMA 1960, 2 vol. Si abbrevierà Maccono seguito dal numero del volume e della pagina.

⁵ L 19, 2 e cf L 28, 8.

⁶ *Ivi* L 12, 3.

⁷ *Ivi* L 10, 2.

⁸ *Ivi* L 52, 5.

tollera riduzionismi e frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. “Prendersi cura” è accogliere la vita e mettersi al suo servizio incondizionatamente. Richiede un *habitus* mentale non puramente professionistico, ma una disposizione interiore a porre la propria felicità nella ricerca di quella degli altri.

Colei che si autodefinisce: “la madre che tanto vi ama”⁹ è nelle migliori disposizioni per “prendersi cura” di chi le è stato affidato. Il ritmo della sua vita è modulato in conformità all’essere relazionale della persona e dunque in lei sono ridotti al minimo gli spazi della vita privata.

Il “prendersi cura” è una dimensione tipica della femminilità e della maternità. Per una madre vivere è aiutare a vivere, cioè promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Come si può notare, questo comporta aver coscienza del valore della persona e volere che sia se stessa e lasci emergere la parte migliore.

Richiede uno “sguardo valorizzante”,¹⁰ pronto ad accogliere potenzialità e limiti, dunque capacità di far spazio all’altro, di ‘ospitarlo’ in quanto altro da sé, senza la dimensione del possesso.

Questo tipo di attenzione postula soprattutto una dimora vergine, in quanto l’autentica “cura” dell’altro induce ad evitare ogni strumentalizzazione e apre alla gratuità, al dono incondizionato, alla gioia, allo stupore. È un amare senza possedere, un servire senza dominare. È dunque un atteggiamento proprio dell’età adulta in quanto età generativa. L’adulto non solo partecipa alla nascita di un essere, ma soprattutto promuove la sua crescita e la sua affermazione nella vita.¹¹

La capacità di “prendersi cura” fornisce al giovane una rassicurazione nei confronti dell’ambiente e nei confronti di se stesso e lo aiuta ad acquisire la fiducia di base e l’autonomia tanto necessarie per una vita adulta.¹²

⁹ Cf *ivi* L 63, 5.

¹⁰ Cf DI NICOLA Giulia Paola, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti Pedagogici* 37(1990)6, 1233.

¹¹ Lo psicologo Erik Erikson afferma: «Nell’adolescenza scopriamo cosa vogliamo fare e chi vogliamo essere [...]. Nella giovinezza impariamo a riconoscere con chi vogliamo stare, nel lavoro e nella vita privata [...]. Nell’età adulta, invece, impariamo a riconoscere di chi e di che cosa vogliamo prenderci cura» (ERIKSON Erik, *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando 1975, 132).

¹² Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell’individuo*, Roma, Armando 1968, 45-49.

La cura dell'altro, infatti, comporta la consapevolezza dell'altro, dell'importanza della persona e delle risorse di cui dispone. Tali risorse devono essere portate alla pienezza secondo un progetto, cioè la volontà di Dio sulla persona, creata a sua immagine e somiglianza. Da questa fondamentale dignità scaturiscono i percorsi metodologici più adeguati alla crescita delle persone.

2. La persona, principale interlocutrice del dialogo educativo

La priorità della persona è uno dei criteri educativi di grande importanza nel rapporto di Maria Mazzarello con la giovane donna della quale intende prendersi cura. Per lei l'educazione è un processo incentrato sulla persona. È infatti un'adesione interiore e libera ai valori, è crescita in umanità, è divenire sempre più se stessi. Su tale realtà si innesta la cura, la guida, la proposta dell'educatrice che si attua senza arrestare né inibire le risorse di crescita presenti in ogni persona.

La tipologia delle ragazze incontrate da Maria Mazzarello è varia: alcune sono aperte all'intervento educativo, provengono da famiglie laboriose e sane del paese o di paesi vicini a Mornese. Altre ragazze, invece, provenienti dalla città o condizionate da situazioni familiari difficili, si lasciano facilmente trasportare dalla vanità e dall'orgoglio divenendo facile preda di tentazioni o di pericoli morali. Sulla base delle testimonianze delle prime FMA, la Cronistoria mette in risalto il suo atteggiamento di cura personalizzata e sempre incoraggiante. Sopporta rumori, disturbi, pazienza purché le ragazze tendano decisamente al bene. Se c'è una preferenza da fare è per chi si mostra triste, sofferente, forse più ribelle.¹³

È il caso di Emma Ferrero,¹⁴ giunta al Collegio di Mornese l'8 dicembre 1877 insieme con la sorella Oliva. Diciottenne di "una straordinaria avvenenza", aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie, finché un giorno, per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto. Emma accettò di andare a Mornese per sottrarsi alla vergogna e soprattutto per poter studiare, ma era in una situazione di rivolta interiore. Sorrisi sprezzanti e ironici, impertinenze, sgarbatezze erano la risposta ai molteplici tentativi di approccio da parte delle educatrici.

¹³ Cf *Cronistoria* I 71. 134; MACCONO, *Santa* I 123. 138-139.

¹⁴ Cf *Cronistoria* II 295-296. 309. 322-323. 331.

Maria Mazzarello attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente e trovi finalmente il suo posto. All'inizio non si ferma ad incriminare, a condannare; non le impone nulla; non la sospinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie della ragazza. Circonda la persona di rispetto, di ostinata pazienza, conciliando in sé accoglienza materna e decisa fermezza.

Dopo alcuni mesi, Emma si arrende decidendo di cambiare vita; in cortile alla presenza di tutti brucia foto, gingilli, fotografie che aveva portato con sé e che teneva gelosamente custodite nel suo baule. Il gesto che ha dello spettacolare è simbolo eloquente della svolta che la ragazza intende dare alla sua vita. La *Cronistoria* commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».¹⁵ Si era sentita accolta per quello che era, si sapeva benivolata, intuiva che c'era in lei la possibilità di cambiare vita.

Questo, o episodi simili, ci lasciano intravedere l'implicita visione della persona e della maturazione che sta alla base della missione educativa di Maria Mazzarello. La sua immagine della persona e della donna è quella dell'antropologia cristiana: una concezione realista, unitaria e ottimistica. La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasinarsi per il bene. È dunque protagonista e artefice della sua crescita con la guida discreta e propositiva dell'educatrice.

Va ricordato che la cultura ottocentesca ha del mondo femminile una visione secondo cui sono più accentuate le debolezze. La donna si abbandona facilmente alle impressioni emotive, alla vanità, al capriccio; vive di illusioni e di sentimenti.¹⁶

Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, vede nella donna le risorse positive di cui è portatrice e non dispera mai delle sue possibilità di miglioramento. In lei non c'è dualismo o subordinazione tra corpo e spirito, intelligenza e cuore, individuo e comunità. La troviamo sollecita e delicata nel prendersi cura di una bimba dalle mani gonfie per i geloni; premurosa e sollecita verso una giovane suora che ha bisogno di una tazza di latte

¹⁵ *Ivi* II 331.

¹⁶ Il Guanella per esempio parlando alle suore diceva: «Della donna che ha di più leggero? Nulla. Confondiamoci al cospetto di tanta instabilità e miseria» (GUANELLA Luigi, *Svegliarino* III 4, citato in BRAIDO Pietro, *Caratteristiche del "Sistema Preventivo" del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione*, Roma, Nuove Frontiere 1992).

nella notte o verso una ragazzina che ha diritto al premio per aver cantato bene come ha diritto a giocare, a riposare, a danzare, a studiare o a pregare.

Al tempo stesso, le fonti ce la presentano altrettanto sollecita nel procurare alle ragazze la necessaria formazione catechistica e culturale, o tempestiva e decisa nel correggere gli impulsi della vanità e dell'orgoglio, nell'esigere impegno e vigilanza per non cedere alla mediocrità e alla mollezza.

Nel suo realismo, che affonda le radici nella cultura contadina e in quella evangelica, Maria Mazzarello scorge in se stessa e negli altri le radici di quelle "erbacce cattive"¹⁷ che non cessano di spuntare e di crescere nel giardino del cuore: la vanità, la ricerca di sé, la malinconia, la doppiezza, la chiusura egoistica.

Quando si riflette sul senso della vita di Maria Mazzarello, vengono in mente le categorie della "fatica", del "combattimento", della "prova", della "vittoria". Infatti interpreta la vita su un registro di forte e a volte crudo realismo: «Dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre».¹⁸ «Questa vita è una continua guerra di battaglia, non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso».¹⁹

Quello che è decisivo è capire la natura di questa lotta, di questo interiore dramma che ognuno vive nella sua intimità. È una lotta che si stabilisce non con forze esterne, ma all'interno, con il nostro io, con il nostro amor proprio che è potente e che insorge sempre, quando meno ce lo aspettiamo. È anche per Maria Mazzarello imprevedibile: «Quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa battere il naso per terra».²⁰

Il tempo ci è dato per vincere questo amore disordinato verso noi stessi e per crescere nell'amore dilatando il cuore nella vera carità. Anche i difetti in quanto tali non vengono considerati esperienze di pura perdita, ma possibilità di nuove conquiste. Scrive alle suore in proposito: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà».²¹

¹⁷ Cf L 58, 3; e 50, 2.

¹⁸ L 18, 3.

¹⁹ *Ivi* L 19, 1.

²⁰ *L. cit.*

²¹ *Ivi* L 28, 5.

Per questo, Maria Mazzarello ha una forte capacità di capire le persone, di pazientare, di attendere. Al tempo stesso, proprio perché si ispira alla carità vera, il suo amore pedagogico si riveste opportunamente di fermezza e di ragionevole esigenza nella correzione e nella guida. Per ottenere un bene più grande sa dire dei “no” affettuosi, ma fermi. Nel suo profondo intuito e realistico senso delle persone, diffida dei facili entusiasmi, dei fervori ambigui, delle parole vuote, dell'ambizione di chi si mette in mostra, delle infrazioni disciplinari, delle falsità.

Rientra nel suo stile educativo quanto diceva di una giovane suora che da altri era considerata immatura:

«Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no!». [...] Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza».²²

L'arte educativa di Maria Domenica è inconfondibilmente segnata da una capacità di discernimento “intelligente e soprannaturale” delle situazioni e “soprattutto dei cuori delle giovani”,²³ condizione indispensabile di un corretto rapporto educativo.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita e non prima di tutto all'istituzione o alla rigidità dei regolamenti, ogni persona si sente parte viva della comunità, ne condivide progetti e problemi e non le è difficile partecipare, secondo le sue possibilità, alla loro soluzione. Anche le suore più giovani, o le stesse educande, potevano “con tutta libertà” esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle “di aiuto e di consiglio”.²⁴

È questa una componente tipica del metodo educativo di Maria Mazzarello: non solo lei ha tante cose da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tante cose da dire e da insegnare a lei. Per tutta la vita infatti sarà capace di rivolgere loro questa saggia e

²² *Ivi* L 25, 3.2.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

²⁴ Cf *Cronistoria* II 11, e cf pure MACCONO, *Santa* I 398. «Non solo alle Suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio» (*Summarium* 275).

coinvolgente domanda, accogliendo con cuore umile le sempre inedite risposte: “Che cosa ne pensi?”, “Come si esprime questo in italiano?”, “Che cosa faresti tu in questo caso?”.

Il criterio del “prendersi cura” di chi le è affidato si attua per Maria Domenica nello spirito di reciprocità, non in modo unidirezionale. Il suo stile educativo è infatti modulato dall’attenzione e dalla fiducia nelle nuove generazioni, e dal continuo lasciarsi interpellare dalle loro esigenze e dalle loro potenzialità. In questo modo si crea nell’ambiente un reciproco affidamento, una circolarità di risorse, in un clima di fiducia e di solidarietà autentica.

La finalità della comunità e dell’Istituto non viene raggiunta a scapito delle persone, ma è nella promozione più integrale di ognuna che tutta l’istituzione realizza il suo ideale.

Prendersi cura della persona è aiutarla a trovare il suo posto, cioè permetterle di realizzarsi assumendo responsabilmente il proprio compito nella vita e sviluppando le sue risorse personali nell’autentica libertà.

Nella storia vocazionale di *Angiolina Sorbone*, educanda a Mornese e poi FMA come le sorelle Enrichetta e Carolina, vi è un episodio emblematico di indiscutibile gravidanza pedagogica:

«Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l’Istituto anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all’apostolato. Si è allora decisa ad ascoltare l’intima chiamata, di assecondare il materno invito di Madre Mazzarello, e chiede di essere postulante».²⁵

Il fatto trova un esplicito riscontro nell’insegnamento e nello stile di don Bosco, il quale aveva raccomandato alle prime FMA questa fondamentale attenzione alla persona e alle sue potenzialità: «Vi esorto a secondare il più possibile l’inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l’occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d’insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».²⁶

²⁵ *Cronistoria* II 151.

²⁶ *Ivi* II 98.

3. L'adesione al progetto di Dio

Non si rifletterà mai abbastanza sull'unità del progetto educativo di Maria Mazzarello. In esso tutto converge intorno ad elementi essenziali che hanno la funzione di perno o di nucleo fondamentale. Il suo segreto non è quello di fissare principi teorici o direttive ascetiche, ma quello di far incontrare una persona viva: Cristo.

All'origine della sua giovinezza troviamo un fondamentale gesto di fiducia da parte di Dio, che attraverso una voce misteriosa la raggiunge con una consegna colma d'amore: "A te le affido!".²⁷ Questa chiamata è risuonata nella sua vita e ha modulato il suo stile di approccio giovanile. Dalla sua prima intuizione apostolica, Maria Mazzarello concepì l'azione educativa come una collaborazione con Dio in Cristo che salva l'uomo e, in via ordinaria, egli vuol prendersi cura di noi attraverso mediazioni umane.

La sua risposta alla chiamata di Dio che le affidava le ragazze di Mornese fu pronta e totalitaria come si è visto: "Ne ho tutta la cura". La risposta evoca il suo atteggiamento di docilità piena a Colui che veglia con tenerezza di Padre sui suoi figli. Al tempo stesso comporta fantasia e intraprendenza perché Lui, il Signore, possa trovare la via migliore e più opportuna per potersi comunicare alle giovani.

Le linee del suo progetto sono esplicitate da Maria Mazzarello in un dialogo con l'amica Petronilla. Pur essendo tanto diverse,²⁸ vi era tra le due giovani donne una profonda sintonia di ideali: insegnare alle ragazze a cucire e soprattutto aiutarle a comunicare con Dio attraverso le vie della conoscenza e dell'amore.²⁹

Mentre tutto ciò che appartiene alla natura umana la interessa e la porta a dedicare grande attenzione alla salute, al lavoro, al profitto nello studio, alla gioia, all'appagamento del bisogno di affetto che c'è in ogni persona, l'azione educativa di Maria Mazzarello si realizza entro

²⁷ *Ivi* I 96. Ci si riferisce qui alla "visione" che Maria Domenica ebbe durante la convalescenza dalla grave malattia del tifo che aveva contratto curando i cugini ammalati. Passeggiando nella località di Borgoalto, in Mornese, le era parso di vedere un grande caseggiato, identificato poi con il Collegio per le educande e prima casa dell'Istituto delle FMA, che si sarebbe costruito in seguito, e di udire una voce rivolgersi a lei con queste parole: "A te le affido!".

²⁸ Maria era di vedute larghe, ricca di iniziative e di coraggio. Petronilla invece era piuttosto timida e remissiva, sempre docile nell'assecondare i progetti dell'amica (cf MACCONO, *Santa* I 33).

²⁹ Cf *Cronistoria* I 98.

un orizzonte più ampio. I valori che la sostengono sono valori assoluti e, in quanto tali, specificano il progetto come progetto di educazione cristiana.

La finalità dell'itinerario formativo è quella di aiutare le ragazze o le suore a lei affidate a realizzare il progetto di Dio su di loro. Non aveva altra motivazione il suo instancabile prendersi cura di fanciulle e giovani. Lo scopo della vita di un'educatrice è quello di attirare a Dio, in Cristo, perché soltanto in Lui trova significato e pienezza l'esistenza umana. Per lei vivere è fare del bene, il massimo bene, cioè formare donne cristiane, "condurre tante anime a Gesù".³⁰

Si tratta di una spiritualità semplice, non originale, da cui scaturisce uno stile educativo ispirato ai principi della saggezza cristiana condensati nel catechismo: Dio è il Signore, il Padrone di casa; la persona umana è creata per conoscerlo e amarlo sulla terra e nell'eternità. La vita è veloce transito verso la patria del cielo; per chi cammina sulla strada giusta e vive nella carità è già un anticipo del Paradiso.

Maria Mazzarello ha l'arte di partire e di ricondurre continuamente all'essenziale, quasi insinuando che basta poco per essere felici e santi ed è facile diventarlo. C'è nella sua vita una capacità spiccata, tipicamente femminile, e cioè l'arte della sintesi che la porta quasi spontaneamente a cogliere i punti focali con l'intuizione del cuore, prima ancora che con il ragionamento e la fredda logica dell'analisi e della distinzione.³¹

Abitua le persone a non confondere i valori essenziali con le proprie vedute soggettive e il proprio egoismo, a superare l'immaginazione che deforma la realtà e a vivere nella verità con semplicità e naturalezza.³²

Il particolare gusto dell'essenziale le conferisce la possibilità di oltrepassare ciò che è banale, contingente, meschino. Con realistica saggezza esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma il "cuore generoso e grande",³³ non diviso da nulla e da nessuno,³⁴ per non smarrirsi in vicoli chiusi e non restringersi in orizzonti angusti.

³⁰ L 5, 12.

³¹ Cf MARTINI Carlo Maria, *La donna del suo popolo. Il cammino di Maria con gli uomini e le donne di tutti i tempi*, Milano, Ancora 1984, 32.

³² Cf ad esempio la lettera 49 ricca di orientamenti educativi e di solide convinzioni cristiane.

³³ Cf L 27, 14 e L 47, 12.

³⁴ Cf *ivi* L 65, 3. In un'altra lettera è ancora più esplicita nell'esemplificazione: «Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore» (L 35, 2).

Lei stessa mostra di vibrare per cose grandi, di essere tesa dove l'attirano forti ideali e orienta ragazze ed educatrici a cercare e a volere "il più che importa".³⁵

Questa via educativa è oggi particolarmente urgente: la presenza contemporanea di proposte culturali diverse e contraddittorie porta con sé il rischio della frammentazione, del relativismo, della dispersione. Vi sono valori o pseudo valori che stordiscono e catturano tutto il nostro interesse per cui facilmente si trascurano realtà fondamentali. Maria Mazzarello scrive: "Certe volte per far conto di tante piccolezze si lasciano poi passare le cose grandi".³⁶

Il suo progetto educativo è impastato di "cose grandi", per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni. La sua esistenza è segnata da una appassionata ricerca di Dio, modulata sulle comuni e popolari vie della conoscenza di Lui, della preghiera, dell'amore, dell'incontro sacramentale ed ecclesiale, del riferimento fiducioso a Maria SS. Fuori di questa prospettiva si capisce difficilmente l'educatrice Maria Domenica.

L'impegno di conoscere Dio e di farlo conoscere accompagnò la vita di questa donna e ne permeò la proposta educativa. Fin da fanciulla studiava il catechismo quasi con orgogliosa ambizione, come diceva lei. Non voleva restare inferiore a nessuno.³⁷ E la consapevolezza, frutto di esperienza diretta, che la Parola di Dio che penetra nella vita la illumina e poco per volta la trasforma, la portò ad attribuire un imprescindibile valore alla catechesi. Chi la conobbe ricordava: «Si può dire che una delle cose che le stette più a cuore durante tutta la sua vita, fu l'istruzione religiosa alle fanciulle, e che tutte le religiose studiassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire». ³⁸

Suor Enrichetta Sorbone depose che voleva «che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del catechismo, perché potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo. E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiori che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il catechismo fosse fatto solo con esempi ed aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana». ³⁹

³⁵ L 58, 4.

³⁶ *Ivi* L 25, 2.

³⁷ Cf MACCONO, *Santa* I 18.

³⁸ *Ivi* I 368.

³⁹ *Summarium* 150; e cf MACCONO, *Santa* I 368.

Maria Mazzarello aveva pure l'arte di far incontrare Dio attraverso i Sacramenti con modalità semplici, ma conquistatrici anche dei caratteri più difficili. Il suo era uno stile di concretezza e di essenzialità. Senza moltiplicare i richiami, cercava di guidare le ragazze ad una vera esperienza di fede risvegliando in loro il senso di Dio, Signore del mondo e della vita, Padre che ci vede, ci ama, è sempre con noi e realizza il nostro vero bene.⁴⁰ Ad una signora che viveva un periodo di discernimento della volontà di Dio sulla sua vita, Maria Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua».⁴¹

Colpisce in questa donna la facilità nell'introdurre giovani e adulti al discorso di Dio e su Dio. Le viene spontaneo riferirsi a Lui e ne parla senza forzature, senza toni moralistici o impositivi. Con discrezione e al tempo stesso con spontaneità e fermezza guida le ragazze a curare la dimensione religiosa della vita. Le abitua a parlare in dialetto con Dio trattando con lui con grande familiarità. Ha l'arte di suscitare riflessione e pensosità attraverso semplicissime, essenziali domande di vita: "Per chi lavori? Lo ami tanto Gesù?"⁴²

In questa ricerca continua e gioiosa di Dio, Maria Mazzarello non cade nel sopranaturalismo, ma educa alla concretezza nell'impegno, all'esercizio di una volontà risoluta e coerente.

Nella sua vita Dio domina talmente l'orizzonte delle sue giornate che queste non conoscono mai monotonia, pessimismo, angoscia. Riservando a Lui il posto centrale, la sua esistenza va gradualmente acquistando quel forte senso di consistenza interiore per cui è capace di superare tutto: fatiche, difficoltà di ogni genere, incomprensioni, solitudine.

Forse la più incisiva e pertinente descrizione della fede nella Scrittura si trova nel libro di Isaia là dove si legge: «Se non crederete non avrete stabilità».⁴³ Il credente infatti è una persona sicura, fondata sulla solida roccia della fedeltà di Dio e del suo amore. È dunque colui che conosce bene il Signore del quale si fida e non teme, non ha paura. Per questo resta fermo, fiducioso, sereno.

⁴⁰ Cf L 42, 3.

⁴¹ *Ivi* L 54, 3.

⁴² Cf MACCONO, *Santa* I 291-292. «Qualche volta chiedeva: "Che ora è?". E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva, Maria Mazzarello rispondeva: "È ora di amare il Signore"» (*ivi* 291).

⁴³ Is 7,9.

L'atteggiamento di serenità profonda tipico di Maria Mazzarello è direttamente collegato con il suo atteggiamento di fiducia, di spirituale sicurezza e consistenza di fede. Le lettere sono piene, anzi traboccanti di questa certezza che esplode nell'affermazione indiscutibile: "Gesù deve essere tutta la nostra forza".⁴⁴ Perché possedeva questa stabilità interiore poteva rassicurare anche gli altri, infondere fiducia, speranza, allegria comunicativa.

La presenza di Dio non era dunque una presenza che assorbiva il suo amore in modo intimistico, ma diveniva fonte di relazioni che si stabilivano tra lei e gli altri, in orizzonti sempre più vasti.

Educare o rieducare alla ricerca di Dio attraverso l'adesione di fede e l'appartenenza ad una comunità cristiana è assicurare saldezza e consistenza all'esperienza religiosa. Se questa non è illuminata, convinta, radicata su motivazioni sicure non resisterà alla sfida del secolarismo, dell'edonismo, della caduta dei valori morali e non potrà soddisfare la sete di valori e la fame di senso che emerge da ogni esistenza umana.

4. Lo stile del realismo e della concretezza

La proposta educativa di Maria Mazzarello è attraversata da forti motivazioni che danno senso a tutto e riconducono i singoli interventi al loro fine ultimo. Tuttavia, il suo stile comunicativo è caratterizzato da una tipica impronta di concretezza e saggezza: quella dei piccoli passi, delle scelte puntuali che traducono a livello operativo i grandi ideali. Educare è entrare nella logica del realismo, della pazienza, della speranza.

La prolungata esperienza di contatto con la sua terra e con i ritmi delle stagioni le avevano insegnato che la natura, a determinate condizioni, non manca mai all'appuntamento. Così all'opera educativa occorre assicurare il condizionamento umano e ambientale più adeguato. Esso implica scelte ponderate, cure assidue, interventi programmati e continui, scelta dei tempi opportuni, lunga pazienza, continue verifiche. Il clima in cui cresce e matura l'umano è il clima dei rapporti interpersonali, dei gesti concreti, dei valori condivisi, della rettitudine, della gratuità, dell'amore personalizzato e fedele.

⁴⁴ L 37, 11 e cf L 22, 21.

Le sue manifestazioni di amore e di cura della vita che cresce erano semplici, ordinarie, sobrie, quali si addicono ad una normale convivenza impostata sullo stile di una famiglia. I suoi interventi non erano basati su lunghi discorsi, né la sua squisita bontà su manifestazioni eccessive, ma su poche parole appropriate, non generiche, su piccoli gesti non straordinari, ma autentici. Maria Mazzarello era convinta che interventi ponderati e opportuni, che si situano nel fluire ordinario della vita, bastano per risolvere difficoltà e problemi ordinari e abitano le giovani a non dipendere dall'educatrice, ma a cercare da sé le soluzioni necessarie, acquistando gradualmente interiore sicurezza e autonomia.

Il realismo concreto e popolano, ancorato a realtà solide e stabili, l'aiutava ad attribuire importanza all'autenticità della vita, e dunque a distanziarsi da ogni forma di esteriorità e di formalismo. Nella sua mentalità importa soprattutto essere veri, non apparire. Un principio che è esattamente l'opposto di quello che la civiltà dell'immagine propone.

L'epistolario è ricco di richiami al realismo della vita e delle scelte. Maria Mazzarello scrive che le virtù non devono solo apparire, ma essere "più interne che esterne",⁴⁵ devono essere vere e sode.⁴⁶

Le pratiche esterne, sia pure quelle religiose, sono necessarie, ma non sufficienti per formare atteggiamenti interiori: occorre pregare "molto, ma di cuore";⁴⁷ non bastano i propositi, "ma bisogna metterli in pratica".⁴⁸ "Ricordatevi che non basta farli [gli Esercizi spirituali]; bisogna metterli in pratica con coraggio e perseveranza, i buoni proponimenti che in quel tempo il Signore si degnò di ispirarci".⁴⁹ "Le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti".⁵⁰ L'umiltà deve essere autentica, non solo verbale: "Bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti".⁵¹

Il realismo, caratteristico della pedagogia salesiana, salva dall'illusione, preserva dall'idealismo, smaschera i motivi ingannevoli dell'egoismo e le ambiguità che penetrano anche nelle migliori intenzioni.

⁴⁵ L 7, 2.

⁴⁶ Cf *Ivi* L 49, 6.

⁴⁷ *Ivi* L 41, 2.

⁴⁸ *L. cit.*

⁴⁹ *Ivi* L 27, 1.

⁵⁰ *Ivi* L 49, 6.

⁵¹ *Ivi* L 40, 3 e cf 62, 3.

5. Il lavoro e l'educazione alla laboriosità

L'ambiente di Mornese e poi quello di Nizza che si presentava come quello di una famiglia povera, ma seriamente impegnata nell'educazione, poneva come condizione che le fanciulle e le ragazze venissero formate alla vita casalinga, semplice e dignitosa e che, attraverso lo studio, i rapporti con le compagne e le educatrici, le educande venissero preparate alla vita adulta. Si vivevano perciò nella semplicità i doveri di scuola, di preghiera, di collaborazione al buon andamento della casa senza perdere tempo, anzi con uno stile di operosità attiva quasi instancabile.

La vita era scandita al ritmo di un lavoro incessante che conferiva alla convivenza un tono di disciplina, di serietà e di onestà.

Maria Domenica, temprata fin dall'adolescenza alla fatica di un lavoro agricolo che esigeva l'investimento di tutte le sue energie, mettendo a prova, non solo la robustezza fisica, ma la sua capacità di organizzazione, di intraprendenza e di collaborazione, aveva imparato la valenza educativa del lavoro metodico e finalizzato.

Lavoro e studio erano autentici mezzi educativi, non solo perché attraverso questi si poteva accedere ai beni materiali o alla cultura, ma perché offrivano la possibilità di realizzazione personale, di crescita umana e di formazione professionale femminile. Precisione, fedeltà, onestà, rettitudine erano i valori preziosi che, mentre gratificavano chi compiva il lavoro, procuravano vantaggio agli altri e soprattutto gloria a Dio.

Alle suore esprimeva la sua soddisfazione nel saperle impegnate in un lavoro che considerava una vera fortuna e le esortava a non misurare il dono di sé: «Siete proprio fortunata – scriveva a suor Giacinta Olivieri – perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore».⁵²

Enucleando brevemente i principi della sua pedagogia del lavoro si può affermare che per Maria Mazzarello il lavoro non è sentito come un peso o tollerato come fatica estenuante, ma è vissuto con dignità e perfino con gioia. È totale dedizione di sé al prossimo. Soprattutto il la-

⁵² *Ivi* L 59, 4.

voro di chi si prende cura degli altri attraverso l'educazione è non solo un'opera gratificante, ma una vera grazia di Dio. È una grazia – faceva notare alle suore – «che Dio si serva di noi tanto poverette per fare un po' di bene».⁵³

Nel lavoro, infatti, si impiegano le risorse e i talenti ricevuti da Dio. Per questo suor Maria abituava le ragazze e le suore ad essere “attive” lavorando senza precipitazione, ma con alacre intraprendenza e operosa vivacità. Diceva che «una suora attiva nel lavoro è, per lo più, attiva nello spirito».⁵⁴ Raccomandava però di evitare il confronto tra persona e persona, lavoro e lavoro. «Voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perché diceva: “Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che egli ci ha donato».⁵⁵

Ma perché il lavoro possa avere valore di preghiera e sia in verità “padre della virtù”⁵⁶ e fonte di gioia deve essere compiuto con rettitudine e precisione. I criteri perché un lavoro si possa qualificare “buono” sono da Maria Mazzarello puntualizzati nella descrizione della vera pietà religiosa.⁵⁷ Il lavoro va compiuto: *a tempo*, ponendo scadenze,⁵⁸ operando senza vanità e con motivazioni rette; e *luogo*: rispettando l'ordine, la proprietà, il decoro di ogni ambiente e compiendo ogni azione con equilibrio, senza danno alla salute fisica; *per amore di Dio*, cioè con rettitudine d'intenzione, in quanto egli scruta il cuore e vaglia le nostre opere⁵⁹ e ce ne darà la giusta ricompensa.

Vi è inoltre un'altra dimensione del lavoro richiesta dalla cura che occorre prendersi degli altri: il lavoro sul proprio carattere, considerato da Maria Mazzarello, sulla linea della letteratura ascetica del tempo, il cammino quotidiano della maturazione e della santità. Ne faceva spesso argomento di conferenze e di incontri dicendo per esempio:

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per sradicare le erbe cat-

⁵³ *Ivi* 37, 11.

⁵⁴ MACCONO, *Santa* I 383.

⁵⁵ *Ivi* 384.

⁵⁶ Cf L 25, 5.

⁵⁷ Cf *Cronistoria* II 338 e MACCONO, *Santa* II 57.

⁵⁸ Cf quello che diceva e insegnava alle ragazze e alle giovani suore: «Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora e pensiamo sempre che Dio ci è presente» (MACCONO, *Santa* II 160).

⁵⁹ Cf L 19, 1 e L 23, 1.

tive, che pullulano sempre nel cuore, e poi a non perdere un momento, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter istruire le giovinette, in modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima».⁶⁰

Le sue parole rievocavano quelle di don Bosco che, nel programma dato alle Figlie dell'Immacolata, aveva raccomandato: «Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme».⁶¹

Con espressioni semplici e concrete sia Maria Mazzarello che don Bosco richiamavano una delle principali leggi pedagogiche, cioè quella di progredire nella libertà interiore integrando e purificando le tendenze naturali nell'unificazione di tutto l'essere «affinché nell'intimità dell'attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla generosità spirituale».⁶²

Da quanto si è rilevato si può concludere che educare al lavoro è in ultima analisi educare alla libertà interiore, al dono di sé, alla rettitudine, all'onestà e al senso della fedeltà al dovere.

6. Il dono di sé nell'amore

La carità è uno degli elementi più caratteristici del modo di essere e di educare di Maria Mazzarello. Solo partendo da questo nucleo ispiratore si può cogliere il segreto della sua missione: dedicarsi alla salvezza della gioventù sui sentieri sempre nuovi del dono di sé con la finalità di guidarla a dare se stessa agli altri nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella parrocchia. L'educazione è di per sé «una via privilegiata dell'amore».⁶³

⁶⁰ MACCONO, *Santa* II 161.

⁶¹ *Cronistoria* I 225.

⁶² Tra le disposizioni fondamentali da favorire nella formazione dei giovani, Maritain enumera il senso del lavoro ben eseguito. Egli nota che «dopo l'atteggiamento di apertura verso l'esistenza non c'è niente di più fondamentale nella vita psichica dell'uomo che l'atteggiamento di apertura verso il lavoro [...] un rispetto per il lavoro da fare, un senso di lealtà e di responsabilità nei suoi riguardi» (MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola 1975¹⁸, 56).

⁶³ *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al Reverendo Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di San Giovanni Bosco: Iuvenum Patris*, 31 gennaio 1988, in *Enchiridion Vaticanum* XI. *Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1991, 20.

L'attenzione vigile ed operosa di Maria Domenica alle ragazze, la sua piena adesione al progetto educativo di don Bosco, la sua dedizione totale e sapiente alla formazione delle giovani suore, l'offerta della sua vita per la fecondità dell'Istituto sono le espressioni più alte della sua capacità di amare e di donare. Ma vi sono poi infinite sfumature di donazione quotidiana che caratterizzano colei che nelle lettere amava autopresentarsi: "colei che tanto vi ama nel Signore".⁶⁴

L'amore verso le ragazze, come insegnava don Bosco, la porta ad amare quello che loro amano e dunque a inventare per loro sempre nuove possibilità di godere, di stare insieme, di ritrovarsi. Parte dalle esigenze più immediate, ma punta nella direzione dei valori.

Vi sono ragazze che vogliono imparare a cucire: lei si fa maestra sottoponendosi anche alle critiche mentre si abilita a quest'arte.⁶⁵ Altre ragazze non hanno né casa, né famiglia: il suo amore industrioso si fa per loro dimora accogliente. Per chi cerca serenità e fiducia, sa farsi volto di gioia, creatività, fantasia di bene. Per quelle che sono oppresse nella peggiore delle povertà, l'ignoranza, dispone la sua casa ad ambiente scolastico dove ci si prepara alla vita e si costruisce un futuro diverso per la donna.

L'opera educativa è come il dono della vita. Occorre prendersi cura della sua integralità: non deludere il bisogno di gioia, di libertà, di espressione di sé, di lavoro, di amicizia, ma nello stesso tempo dare risposte anche a quelle aspirazioni più profonde del cuore umano che ha sete d'infinito.

Chi ne faceva l'esperienza si sentiva come avvolta in un'atmosfera benefica di gioia e di pace, tanto da ritenersi oggetto di particolare predilezione. Una missionaria, che da ragazza fu accolta a Mornese, ricordava: «Solo chi ha provato può farsene un'idea! Pareva che io fossi sola in quella casa per farmi del bene».⁶⁶

Per questo motivo e grazie a questo clima, la comunità di Mornese-

⁶⁴ L 63, 5 e cf 55, 10; 52, 5.

⁶⁵ Nella biografia dell'amica Petronilla si legge che Maria e lei venivano derise perché a 20 anni imparavano il mestiere della sarta come se non avessero voglia di lavorare nei campi, come tutte le altre ragazze della loro età (cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941, 19).

⁶⁶ La testimonianza è riportata dal Maccono che, per la stesura della biografia di Maria Mazzarello, interrogò le suore superstiti che erano state a Mornese o che avevano conosciuto direttamente la santa (cf MACCONO, *Santa II* 243).

se è un ambiente dove l'amore è di casa. Viene chiamata con ragione "casa dell'amore di Dio", luogo di accoglienza delle persone, proprietà esclusiva di Dio che non vuole che nessuno di quelli che ama vada perduto.⁶⁷ Le ragazze che venivano affidate alle prime FMA erano da custodire dunque con somma cura, come un dono, una risorsa preziosa, un capitale che dovrà arricchire il mondo. Non si tendeva perciò ad altro che a crescere nell'atteggiamento dell'accoglienza, della pazienza, dell'instancabile vigilanza, elementi indispensabili per un'azione personalizzata qual è l'opera educativa.

Anche don Bosco l'aveva notato in una sua breve sosta a Mornese nel luglio del 1873. Indirizzandosi a don Rua descrive appunto in chiave di amore la casa di Mornese: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».⁶⁸

La domanda che Maria Mazzarello pone a suore e ragazze: "Che ora è?" con la relativa risposta: "È l'ora di amare il Signore"⁶⁹ indica che in quella casa il tempo è scandito al ritmo dell'amore e ne segna perciò le scelte e la vita.

Se si pensa che non vi è nulla di più grande al mondo che la persona, allora si coglie come l'atteggiamento più adatto è il mettersi a disposizione con totale disinteresse, con bontà e rispetto. In ogni persona, infatti, vi sono profondità insondabili, risorse latenti da sviluppare, corde da far vibrare. L'interessamento e l'amore per ogni persona in Maria Mazzarello sono vivi, concreti, puntuali. "Prendersi cura" è capacità di far spazio all'altro, riconoscendolo come altro.

Maria Mazzarello apre il cuore all'accoglienza non solo delle suore di Sant'Anna⁷⁰ o delle postulanti sempre in aumento, ma di ogni categoria di persone: ora è la signorina Emilia Mosca con il suo fare signorile ed elegante, ora è la vedova Blengini che giunge a Mornese con la sua cameriera e per le quali suor Maria riserva le camere più belle della casa.⁷¹

⁶⁷ Cf Mt 18,14.

⁶⁸ Lettera del 3-7-1873, in CERIA Eugenio (a cura di), *Epistolario di S. Giovanni Bosco* II, Torino, SEI 1955, 292.

⁶⁹ MACCONO, *Santa* I 291; *Cronistoria* III 188.

⁷⁰ In una lettera di madre Enrichetta Dominici a padre Tofoni, suo direttore spirituale, nella quale gli comunica le sue impressioni sulla casa di Mornese, si legge: "Fummo accolte da quell'ottimo Direttore e da quelle buone Suore con molta cordialità e gentilezza" (Lettera del 26-1-1873, in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna [a cura di], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [1870-1881], Roma, LAS 1996, D 14. Si abbrevierà *Orme* seguito dal numero del documento).

⁷¹ Cf *Cronistoria* II 50-51.

Scorrendo le pagine della *Cronistoria* la troviamo delicatamente attenta all'adolescente Maria Belletti con le sue abitudini mondane,⁷² alla signorina Angela Bacchialoni, di 63 anni,⁷³ alla ragazza africana accolta a Nizza e chiamata Maria la mora⁷⁴ o ai genitori delle postulanti e delle suore che ricolma di premurosa gentilezza.⁷⁵

Nel novembre 1877, in occasione della partenza delle prime missionarie, la incontriamo frettolosa per le sconosciute strade di Roma, al buio, nei pressi dell'Ospizio dei pellegrini, alla ricerca di pane e frutta per le suore e i salesiani giunti da Torino e rimasti quella sera senza cena. Pochi giorni dopo, in visita alle Catacombe di S. Callisto, si toglie lo scialle per porgerlo al chierico Carlo Pane che trema per la febbre.⁷⁶ Piccoli gesti mossi da una carità che ha il timbro dell'intuizione, della prontezza, del sacrificarsi per gli altri senza pose, ma con spontaneità e naturalezza.

Desiderava che nessun povero fosse rinviato a mani vuote. E se la casa era così povera da non avere nulla da donare, diceva all'incaricata della cucina: «C'è ancora la mia scodella di minestra, va', prendila e dalla a quel poveretto». E se si sentiva rispondere: «Ma poi non c'è ne più per lei», ribatteva pronta: «Non importa; dalla a lui che deve avere molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse crederanno che io abbia mangiato in cucina o altrove».⁷⁷

Anche la preghiera di Maria Mazzarello respira in un clima di amore universale. Offriva la preghiera, il lavoro e le sofferenze per i missionari o per chi ne aveva più bisogno come riferisce una testimone:

«Esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciar passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori, e permettendoci, specialmente finché fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa davanti a Gesù Sacramentato a pregare per il trionfo del suo Regno».⁷⁸

⁷² Cf *ivi* II 129-131.

⁷³ Cf *ivi* II 132-134. 154.

⁷⁴ Cf *ivi* III 246-247.

⁷⁵ Cf ad esempio le attenzioni verso il padre delle sorelle Sorbone e il fratellino Cesare (*Cronistoria* II 140) o nei riguardi della famiglia Terzano (*ivi* 360). Cf pure le sue delicatezze e sollecitudini verso un uomo infreddolito a causa della neve (*ivi* III 369-370).

⁷⁶ Cf *ivi* II 283-285.

⁷⁷ MACCONO, *Santa* I 299.

⁷⁸ *Ivi* II 194.

L'esperienza della prima FMA, dal "cuore molto sensibile"⁷⁹ e nello stesso tempo ardente e forte, è la testimonianza più attendibile del come si esprime al femminile l'amorevolezza salesiana. Tale amorevolezza è impensabile senza le solide basi della maturità affettiva e dell'unificazione della persona, caratteristica di chi si è donato a Cristo con cuore indiviso. Suor Maria Mazzarello, non solo raccomanda di non dividere il cuore con nessuno⁸⁰ in quanto esso è "solamente fatto per amare il Signore",⁸¹ ma di vigilare continuamente sulla sensibilità e sulle emozioni per disporsi ad un amore vero e imparziale verso tutti.

L'immagine del giardino da coltivare con solerzia e costanza ogni giorno richiama appunto questo principio formativo. Le "erbacce" da sradicare sono identificate da Maria Mazzarello ai sentimenti o alle tendenze egoistiche che possono soffocare "le altre pianticelle buone".⁸² Altre volte parla di "malignità" che spuntano come "pustole" sul volto⁸³ e sul cuore deturpandone la bellezza e che si radicano sull'amore disordinato verso se stessi. Ogni cedimento circa la sensibilità e l'affettività egoistica può provocare squilibri, tensioni che allontanano da Dio, indeboliscono l'amore verso Gesù e causano rotture nella comunione fraterna.

Chi ha un particolare compito di animazione comunitaria da svolgere deve affinare la sua capacità di amore. Mentre da una parte deve amare intensamente facendo il possibile per "guadagnarsi la confidenza di tutte",⁸⁴ dall'altra si deve mantenere in un continuo stato di vigilanza per superare le insidie sempre ricorrenti di un'affettività immatura. La purezza del cuore e l'autentica amorevolezza educativa portano ad evitare imposizione e aggressività e, al tempo stesso, forme di compensazione affettiva, parzialità o preferenza. L'amore pedagogico è vigoroso, libero, imparziale, gratuito.

Nella lettera a suor Vittoria Cantù, direttrice della casa di Villa Colón, suor Maria Mazzarello esprime appunto questo principio raccomandando a lei e alle suore di "vivere distaccate da voi stesse e non cercare

⁷⁹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 16; *Cronistoria* I 308 dove si riporta la relazione di don Pestarino presentata a don Bosco su suor Maria Mazzarello e la prima comunità.

⁸⁰ Cf L 65, 3.

⁸¹ *Ivi* L 63, 4.

⁸² *Ivi* L 58, 3 e cf L 50, 2.

⁸³ Cf *ivi* L 22, 12.21.

⁸⁴ *Ivi* L 56, 10 e L 35, 2.

mai di farsi adulare, né preferire, anzi disprezzate queste sciocchezze; bisogna esser noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non attribuire l'amore a noi stesse".⁸⁵

La Madre avverte con particolare perspicacia quali delicati problemi può porre, in un ambiente femminile, l'impegno di vivere e di esprimere l'amorevolezza salesiana. «Da un lato – osserva Carlo Colli – c'è il rischio di entrare nelle sabbie mobili del sentimentalismo o di subire tutte le complicazioni di un mondo affettivo estremamente più ricco e dagli equilibri più delicati, o, all'opposto, per evitare il primo, quello di cadere in un sopranaturalismo che lascia poco spazio all'umano, vanificando i valori dello spirito del Fondatore».⁸⁶

Vi è ancora una forma di amore tipica di Maria Mazzarello ed è la decisa fermezza nella correzione. "Prendersi cura" degli altri significa anche illuminare e opportunamente correggere esigendo da ogni persona tutto quello che può dare. Accogliere le persone è anche accogliere le loro debolezze senza aggressività, ma con sguardo benevolo e al tempo stesso esigente secondo verità.

Nel suo profondo intuito e realistico senso educativo, suor Maria diffida dei facili entusiasmi, del fervore ambiguo, delle parole o delle promesse vuote. Non esita perciò ad intervenire affrontando direttamente e con energica fermezza le debolezze della natura, le antipatie, le infrazioni disciplinari, la superficialità, l'orgoglio e la falsità.⁸⁷

L'amore della madre sa attendere e pazientare, ma senza "lasciar correre". Educa infatti alla disciplina necessaria ad una normale maturazione della personalità e alla formazione della coscienza. Persuade proponendo e desiderando che ogni persona maturi nella capacità di libertà e di responsabilità.

L'amore quando è vero trasforma, perché aiuta la persona a realizzarsi in pienezza, trasmette entusiasmo, sicurezza, motivazioni forti fino a guidare l'altro a condividere lo stesso ideale. Il fiorire delle vocazioni nella casa di Mornese è una delle prove più convincenti della fecondità e dell'efficacia dell'amore pedagogico di madre Mazzarello.

⁸⁵ *Ivi* L 63, 4 e cf L 64, 4.

⁸⁶ COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 100.

⁸⁷ Cf *Cronistoria* III 154-154; MACCONO, *Santa* I 425. A sr. Pacotto incaricata delle postulanti diceva: «Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore [...]. Sta' attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziose: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi veri disastri nella comunità» (*Cronistoria* III 250).

7. La pedagogia della gioia

Si potrebbe dire di Maria Mazzarello quello che un autore attribuisce ad una donna francese del Settecento che scrisse sulla felicità: «Madame Dupin più che insegnare le vie della felicità, confessa ed esalta la sua». ⁸⁸

Senza minimizzare l'austerità e la povertà dell'ambiente educativo di Mornese e di Nizza, occorre evidenziare un dato di fatto presente in tutte le fonti: suor Maria Mazzarello era una donna serena, gioiosa ed espansiva. Il Lemoyne nella sua biografia la descrive l'anima della ricreazione e "di una compagnia piacevolissima". ⁸⁹ Sapeva perciò dare alla convivenza fraterna il volto della letizia schietta e comunicativa. E su questo sostrato umano solido e ricco si innestava la gioia che le derivava dalla certezza della presenza di Dio, tanto da acquistare una fecondità trasformante e contagiosa.

La sorella suor Felicità focalizza tale spiritualità e pedagogia della gioia, vissuta nell'ambiente di Mornese accanto a suor Maria, notando:

«Erano povere, ma contente di quella contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la SS. Vergine nella casa di Nazareth [...]. L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio sapeva convertire i più duri sacrificii in dolci e soavi diletти; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti». ⁹⁰

La gioia serena e contagiosa di cui si parla in questa fonte, una delle più prossime a suor Maria Mazzarello, è un elemento imprescindibile e caratteristico dello stile salesiano. Esso appartiene ai criteri della formazione delle educatrici: solo persone equilibrate e serene potranno rendere accessibili e attraenti i valori. In forza del principio della coerenza di vita come condizione educativa insostituibile, è richiesto alla FMA di essere un ideale di vita pienamente realizzato, modello non solo credibile, ma accessibile e attraente per le giovani. ⁹¹

Ma, come si è già osservato, questo aspetto arduo, ma attraente dell'ascesi salesiana, non si identifica solo con l'esuberanza del temperamento, né è determinato dal contatto con la gioventù, naturalmente

⁸⁸ Rosso Corrado, *Galateo e stoicismo: il bonheur di Madame Dupin*, in *Moralisti del bonheur*, Torino, Edizioni di Filosofia 1954, 125.

⁸⁹ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 101.

⁹⁰ *Ivi* 97-98 e cf *Cronistoria* I 291.

⁹¹ Cf *Cronistoria* I 225.

spontanea e allegra, ma è frutto di un paziente sforzo di unificazione interiore e di incontro con il Dio della gioia.

Esaminando l'epistolario di Maria Mazzarello si resta colpiti dai frequenti richiami ad essere allegre e a contribuire a tenere allegri gli altri. Per la prima FMA, la gioia è prova di santità autentica e di vero spirito salesiano. I criteri per la formazione alla gioia sono da lei proposti e raccomandati come un tutt'uno con la spiritualità giovanile salesiana.

L'allegria è "segno di un cuore che ama tanto il Signore",⁹² è frutto di rettitudine nei pensieri e nelle opere,⁹³ espressione di amore, di umiltà e di apertura agli altri,⁹⁴ segno di alacrità e impegno nel cammino spirituale,⁹⁵ conseguenza della speranza che sostiene nella prova e nella fatica quotidiana.⁹⁶ L'allegria ha perciò rapporti indefinibili, ma reali con tutte le dimensioni della persona. Coltivarla e rafforzarla è addirittura assicurare la salute fisica,⁹⁷ vincere ogni malinconia, lavorare con maggiore profitto, vivere con semplicità, possedere se stessi e avere la possibilità di stabilire relazioni più serene con gli altri.

Maria Mazzarello colloca la felicità nel quadro dell'apertura agli altri, cioè nel cercare la gioia degli altri, scoprire e realizzare quello che li fa felici. Il desiderio di rendere felici gli altri finisce per rendere felici anche noi.

Nello stile educativo di Maria Mazzarello non si trova soltanto l'intento di sviluppare nelle giovani il senso della gioia e l'abitudine alla felicità del cuore, ma si ammira anche le genialità dell'educatrice che predispone esperienze di allegria condivisa. Quand'era ancora inserita nell'azione pastorale delle Figlie dell'Immacolata aveva ideato, in contrapposizione ai balli pubblici che si tenevano durante il carnevale, un ballo per le ragazze del paese, noleggiando un organetto e in seguito una pianola, affinché la festa riuscisse più attraente.⁹⁸

⁹² L 60, 5.

⁹³ Cf L *ivi* 22, 8.

⁹⁴ Cf L *ivi* 47, 12.

⁹⁵ Cf L *ivi* 22, 8.

⁹⁶ Cf L *ivi* 39, 6; L 47, 9-10; L 25, 5; GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia, frutto dello Spirito. Un tema che caratterizza la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA Maria Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 19-36 e la biografia di AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI 1993.

⁹⁷ Scrivendo a Maria Bosco le raccomanda: "Se sarai allegra guarirai anche più presto" (L 13, 4).

⁹⁸ Cf *Cronistoria* I 124-126. 140-142; MACCONO, *Santa* I 322-323.

Nell'epistolario si trovano pochi ma interessanti accenni all'atmosfera serena che suor Maria cercava di alimentare nel collegio, specialmente tra le educande. Scrivendo a don Cagliero accenna a "famose commedie" che vengono eseguite da alcune postulanti che si esibiscono sul palco tra l'ilarità generale.⁹⁹

Descrive poi con entusiasmo le feste che si celebrano nelle varie occasioni dell'anno, specialmente l'Immacolata, il Natale, la festa di Maria Ausiliatrice. Le feste, allietate da musiche, canti e poesie, come pure le simpatiche sorprese che stimolavano la creatività e l'emulazione tra suore e ragazze, erano preparate con gioia e viva partecipazione di tutte. La risonanza che ne derivava si può percepire, per esempio, da una lettera scritta da suor Maria a don Cagliero nella quale rileva: «Le assicuro che queste feste non avrebbero potuto riuscire più care».¹⁰⁰ E suor Emilia Mosca, scrivendo a don Giacomo Costamagna, ripensa con nostalgia alle feste mornesine e si interroga: «Perché non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni?».¹⁰¹

Le feste erano esperienze che non restavano fatti isolati nella vita della comunità educativa, ma contribuivano a creare il clima e l'atmosfera benefica della gioia, rafforzavano i vincoli di appartenenza e di solidarietà nel gruppo ed elevavano il livello educativo e culturale di tutti.

Dobbiamo osservare che questo clima vive e si mantiene soprattutto nelle persone. Maria Mazzarello era colei che specialmente lo garantiva. A livello interiore era una donna che si sforzava di temperare il carattere, di abituarsi all'autocontrollo, di allenarsi alla calma e alla preghiera incessante, di avanzare verso la tranquillità e la pace, per questo il suo cuore era uno spazio accogliente, un'oasi di profonda serenità e allegria. Riempiva ogni giorno il suo cuore di armonia e tutta la sua casa ne era piena.

Oggi l'idea di felicità e ancora di più l'idea di educazione alla felicità è sospetta. Risulta non moderna, cioè non coincide con le tendenze prevalenti del presente, non è di moda in una parola. Siamo diventati critici, disincantati, abbiamo perso quello che un autore contemporaneo chiama "uno spirito innocente e un cuore ispirato".¹⁰²

⁹⁹ Cf L 9, 8.

¹⁰⁰ *Ivi* L 4, 8.

¹⁰¹ Il brano della lettera che lo stesso don Costamagna conservava è riportato in MACCONO, *Santa I* 321.

¹⁰² Cf JANKELEVITCH Vladimir, *L'ironia*, Genova, Il Melangolo 1987, 58.

Educarci alla felicità da un punto di vista semplicemente umano significa esporci al rischio, alla precarietà priva di presidi difensivi, ma significa anche sottrarsi alla “tentazione di lasciarsi sopravvivere implicitamente nell’insignificanza e nella passività, siano esse mascherate di sprovvedutezza o del più corrosivo cinismo”.¹⁰³ Dal punto di vista cristiano tale educazione confina con l’educazione alla fede e ai valori evangelici che sostengono la vita e le conferiscono pieno significato.

La testimonianza di Maria Mazzarello ci insegna che educare alla gioia richiede sapienza e coraggio, quel coraggio di costruire con un atteggiamento di fiducia e di speranza, continuando a sognare sapendo di sognare. L’educazione è l’altra faccia della speranza, dunque è direttamente imparentata con la gioia.

8. L’apertura alla collaborazione

L’educazione trascende l’individuo e la sfera del privato in quanto richiede una coralità di interventi e dunque vive di complementarità, reciprocità, collaborazione su vari fronti. È una logica conseguenza del “prendersi cura” che esige interventi diversificati e convergenti. San Paolo diceva e scriveva: «Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è il Signore che ha fatto crescere».¹⁰⁴

Ci vuole una grande sintonia spirituale e pedagogica in modo che vi sia raccordo, condivisione, unità e integrazione reciproca. L’ambiente che favorisce la formazione è un ambiente di collaborazione leale, aperta, coraggiosa. E questa realtà non è mai un dato di fatto, ma un ideale continuamente e spesso faticosamente perseguito.

L’ambiente educativo viene fortemente influenzato dalla qualità dei rapporti tra gli educatori. Quando la qualità dei rapporti è buona, l’ambiente ne avrà un grande vantaggio. Quando questi rapporti sono difficili, complicati, diplomatici, l’ambiente di formazione ne avrà risonanze negative.

Non possediamo purtroppo un’abbondante documentazione sulla collaborazione di Maria Mazzarello con le altre educatrici e con le famiglie delle ragazze educate a Mornese. Tuttavia i pochi e frammenta-

¹⁰³ CONTINI Mariagrazia, *Figure di felicità, orizzonti di senso*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1988, 177.

¹⁰⁴ 1 Cor 3,6.

ri elementi raccolti sembrano sufficienti per affermare quanto Maria Mazzarello fosse convinta che l'educazione è opera di convergenza e di collaborazione.

8.1. *L'ambiente parrocchiale*

Occorre innanzitutto ricordare che l'ambiente parrocchiale di Mornese, soprattutto da quando vi giunse don Domenico Pestarino, andò gradatamente sensibilizzandosi alle esigenze della formazione della gioventù. Tra i capisaldi della rinascita morale della parrocchia vi erano appunto, come si è già osservato precedentemente, la catechesi e la formazione di famiglie cristiane. Lo zelante viceparroco aveva istituito l'associazione delle madri di famiglia e alle Figlie dell'Immacolata aveva affidato gli incontri formativi per le donne. Mediante un'azione capillare – ad ogni ragazza erano affidate soltanto cinque madri di famiglia – attraverso la preghiera, opportune letture spirituali e una “seria, ma amichevole conversazione”,¹⁰⁵ si mirava a coinvolgere sempre più consapevolmente la famiglia nell'opera educativa dei figli.

La *Cronistoria* attesta l'impegno e lo zelo di Maria Domenica nell'indirizzare «quelle buone mamme a pensare ai loro gravi doveri, a sentire tutta la responsabilità di ogni loro atto, di ogni loro trascuratezza o debolezza, da rivelare il suo animo di apostola e la sua abituale unione con Dio».¹⁰⁶

E che questo impegno fosse tanto radicato nella vita di Maria Domenica e nelle sue prime collaboratrici da costituire un valore essenziale all'educazione, lo ricaviamo pure da una interessante affermazione di madre Petronilla. In uno degli ultimi giorni di vita, ella fece chiamare una delle superiori del Consiglio generale che si trovava in casa e le disse:

«Ora si parla molto di adunanze di ex-allieve, e va bene; ma si ricordino che noi a Mornese abbiamo cominciato con le mamme. Sono esse che molto

¹⁰⁵ Cf *Cronistoria* I 77.

¹⁰⁶ *L. cit.* La *Cronistoria* attinge alla testimonianza di sr. Rosalia Pestarino che depose al Processo: «Sempre prima che fossimo Suore [...] si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, a ciascun gruppo presiedeva una Figlia dell'Immacolata. Essa era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con essa che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere di amor di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri» (*Summarium* 215).

spesso non capiscono e non sanno i propri doveri, rendendo poi vana l'educazione che noi diamo alle figlie nelle scuole e negli oratori. Sì, si radunino pure le ex-allieve, ma non si dimentichino le mamme e si istruiscano sui doveri e sul modo di educare la figliuolanza. Non volevo morire prima d'aver proprio raccomandato le mamme delle nostre alunne e oratoriane».¹⁰⁷

8.2. *Il Collegio e la relazione con le famiglie delle alunne*

Quando si dedicò all'educazione delle ragazze, Maria Mazzarello trovò nelle famiglie, almeno in quasi tutte, una collaborazione spontanea, facilitata da reciproca conoscenza e fiducia. Soprattutto le madri aderirono e sostennero il laboratorio, l'oratorio e l'internato perché sapevano che erano unicamente istituiti per la formazione umana e cristiana delle loro figlie. Maria Mazzarello seguiva infatti le ragazze e manteneva periodici contatti con le loro famiglie, specialmente con le mamme. La *Cronistoria* puntualizza: «Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo di correggerle, raccomandava di mandarle ai Sacramenti, alle adunanze festive [...] con senso d'affetto vivo e disinteressato».¹⁰⁸

Nel già citato programma dato da don Bosco nel 1869 era espressamente trattata la relazione con le famiglie delle alunne. Si prescriveva discrezione, prudenza e al tempo stesso orientamento e guida sicura. «Il vero zelo per la salvezza delle anime» si doveva esprimere anche nell'esortare «i genitori a tener le figliole lontane dai pericoli».¹⁰⁹

Quando Maria Mazzarello divenne superiora nell'Istituto delle FMA, continuò, benché con modalità diverse, a mantenere la collaborazione tra il collegio e i genitori delle alunne e delle suore. Esaminando il *Programma* della casa di educazione di Mornese si viene a conoscere come le famiglie delle alunne erano attivamente coinvolte nella realizzazione dell'intento educativo e in alcune decisioni pratiche. I genitori, ad esempio, potevano richiedere per le loro figlie lezioni opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte¹¹⁰ e, se l'avessero desiderato, un mese di vacanza dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle edu-

¹⁰⁷ MACCONO, *Suor Petronilla Mazzarello* 139.

¹⁰⁸ *Cronistoria* I 135.

¹⁰⁹ *Ivi* I 225.

¹¹⁰ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, 1.

cande erano consentite una volta alla settimana e anche più spesso in caso di malattia. Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni sulla salute, condotta, profitto scolastico delle loro figlie.

Le significative lettere della superiora alle famiglie Bosco¹¹¹ e Buzzetti¹¹² attestano che tali informazioni potevano essere date oralmente o per scritto, come avvenne in questi casi. In un rapporto di reciproca conoscenza, stima e fiducia, la madre dà notizie puntuali delle figlie, non solo perché è suo “dovere” farlo, ma perché sa di rispondere ad una legittima esigenza dei genitori. Per questo si sofferma sulla salute, sul profitto scolastico, sul lavoro, sull'allegria delle ragazze oltre che sulla loro viva attesa di una visita dei parenti. Lo scambio di notizie contribuisce a rafforzare la fiducia e la sicurezza dei genitori nei confronti delle figlie, e a proiettarsi pure sul futuro della loro vita.

Nella lettera a Carlo Buzzetti si trova un'espressione di elevato rilievo pedagogico nella quale emerge la capacità di discernimento di Maria Mazzarello e la sua caratteristica discrezione nel “prendersi cura” delle ragazze. «Si accerti, Signore, – ella scrive – che sua figlia è sempre allegra, tranquilla e contenta di trovarsi in questa santa casa ove spera di consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, con l'aiuto di Dio e coll'esperienza conoscere, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Suor Angiolina».¹¹³ La lettera termina con una breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: «Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia».¹¹⁴

La *Cronistoria* ci ha pure tramandato esperienze in cui Maria Mazzarello si rivelò rispettosa, ma ferma nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'Istituzione o che vi si opponevano apertamente. Soprattutto verso la famiglia Arrigotti di Mornese¹¹⁵ e verso la famiglia ebrea Bedarida di Nizza Monferrato, nota

¹¹¹ Cf L 10 e 12. La famiglia Bosco aveva a Mornese tre figlie educande: Eulalia, Clementina e Maria.

¹¹² Cf *ivi* 30. La famiglia Buzzetti aveva pure tre figlie nell'Istituto: Angiolina già FMA, Clotilde che era postulante da alcuni mesi e Marietta che si fermò in collegio solo un mese.

¹¹³ *Ivi* 30, 3.

¹¹⁴ *Ivi* 4.

¹¹⁵ Cf *Cronistoria* I 260-262 e II 69-70.

per la sua intransigenza verso la religione cattolica,¹¹⁶ emerge l'equilibrio e la fermezza della superiora in una situazione conflittuale non comune.

8.3. *Il rapporto con le maestre laiche e con altre educatrici*

Anche verso le maestre laiche che gravitavano intorno alla scuola, Maria Mazzarello cercò di interagire, di confrontarsi e di collaborare fin dove fu possibile. Nella formazione delle educande faceva pure appello all'intervento di altre educatrici valorizzandone le doti e l'impegno, senza rinunciare ad una loro continua formazione e guida. Dimostrava stima sincera per la competenza e la cultura di suor Emilia Mosca, incaricata della scuola;¹¹⁷ apprezzava le spiccate attitudini musicali di suor Corinna Arrigotti e le capacità didattiche delle maestre suor Rosalia Pestarino e suor Maddalena Martini.¹¹⁸

La presenza attenta e serena delle giovani assistenti e di ogni suora della comunità, non esclusa suor Assunta Gaino, incaricata dell'orto,¹¹⁹ e la collaborazione delle ragazze più grandi,¹²⁰ tutto contribuiva a creare rapporti di reciproco rispetto e fiducia nel potenziamento delle risorse e nell'efficacia educativa.

Questo giustifica la sincerità con cui suor Maria Mazzarello non solo valorizzava ognuna delle educatrici, ma la libertà con cui a volte proponeva qualcuna come modello di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio

¹¹⁶ Cf *ivi* III 48-49 e Lettera di Annetta Bedarida al Direttore de L'Unità Cattolica, in *L'Unità Cattolica* del 7-9-1879. Cf pure MACCONO, *Santa* II 66-68.

¹¹⁷ Cf *Cronistoria* II 112. 139.

¹¹⁸ Cf *ivi* II 65. 112.

¹¹⁹ Nella *Memoria storica* di don Cagliero si legge che sr. Assunta Gaino, benché non avesse alcuna istruzione, era giunta «con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. Nella ricreazione se la disputavano le superiori, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello. Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in effetti, la più sapiente» (MACCONO, *Santa* I 289-290).

¹²⁰ Cf *ivi* II 111.

dice loro, con gesto materno: “Guarda Richetta!” [suor Enrichetta Sorbone]». ¹²¹

Per formare le educande al senso della gratitudine verso chi più direttamente promuoveva la loro formazione, Maria Mazzarello aveva voluto che si cambiasse la data della sua festa onomastica. La *Cronistoria* ne esplicita la motivazione: «Il 15 luglio [1880] è la giornata della riconoscenza. Invece di celebrarla il giorno 6, onomastico della Madre, la si è rinviata per motivi scolastici, ed anche per festeggiare insieme l'onomastico di Madre Enrichetta (15 luglio) e quello di Madre Emilia per la cui ricorrenza (in agosto) le educande non si troveranno più in casa». ¹²²

Quella delle origini, pur con limiti e difetti, era una comunità consapevole che nessun gesto, nessuna parola, nessun intervento è insignificante nella realizzazione della finalità educativa e che ogni persona, con il suo apporto e il suo ruolo specifico, può e deve contribuire alla comune missione.

8.4. La presenza del direttore spirituale

Nella comunità di Mornese aveva pure un ruolo insostituibile il Direttore salesiano, vera guida spirituale di educatrici e di educande e, in particolari occasioni, anche consigliere e aiuto dei genitori delle alunne. ¹²³ I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa, continua e condivisa. Era un'azione che si svolgeva, infatti, in collaborazione diretta con quella di Maria Mazzarello e delle altre educatrici.

Di qui si giustifica l'impegno della superiora nell'inculcare e nel favorire l'atteggiamento di schiettezza e di confidenza verso il confessore al quale indirizzava suore e ragazze. Lei stessa si manteneva in un rapporto aperto e libero con il direttore, come attestano le lettere indirizzategli in occasione di feste o di particolari ricorrenze celebrative. ¹²⁴

¹²¹ *Cronistoria* II 140 e 303.

¹²² *Ivi* II 209.

¹²³ Cf *ivi* II 70.

¹²⁴ Nell'epistolario vi sono 2 lettere indirizzate a don Bosco; 6 a don Cagliero e 4 a don Lemoyne. Cf l'unico studio su tali lettere: ROSANNA ENRICA, *Un messaggio che viene da lontano: le lettere di Madre Mazzarello ai Salesiani*, in AA.VV., *Theologie und Leben. Festgabe*

In queste lettere merita di essere evidenziata la comprensione, il rispetto, la riconoscenza verso l'azione decisiva svolta dal direttore nella comunità, non solo per il suo ruolo di vincolo di unione con il Fondatore don Bosco, ma anche come sacerdote e ministro della grazia di Dio. Benché i vantaggi che ne derivano alle persone e all'istituzione sfuggano ad ogni controllo, perché trascendenti, è certo che Maria Mazzarello, alla scuola di don Bosco e in base alla sua personale esperienza giovanile, considerava la Confessione e la direzione spirituale elementi indispensabili per la fecondità dell'azione educativa. È appunto attraverso questa mediazione sacramentale e formativa che viene favorito, in modo del tutto particolare e unico, quel processo di liberazione interiore al quale tende ogni educazione che voglia dirsi autenticamente cristiana.

La lettera apostolica *Iuvenum Patris* parla di un "vero regalo pedagogico" che consiste nell'offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita.¹²⁵

Dalle lettere di Maria Mazzarello ai direttori si coglie pure il suo atteggiamento di grande libertà di spirito nei loro riguardi. Tra loro vi erano scambi sinceri, non formali. Per questo suor Maria poteva dissentire in certi casi da quello che il Superiore aveva stabilito quando ne vedeva un bene maggiore per la persona e per la comunità.

In una lettera a don Cagliero, ad esempio, Maria Mazzarello scrive di non condividere la scelta fatta da lui relativamente a suor Teresa Laurentoni. Con schiettezza scrive: «Adesso io le dirò le difficoltà che provo nel mandare a Lu questa Suora. Se poi Lei mi dirà di mandarla ugualmente, allora io la manderò».¹²⁶

Nella stessa lettera osserva che non conviene accettare ragazze "per niente" quando possono pagare la pensione stabilita o ridotta e ne spiega i ragionevoli motivi concludendo: «Questa è solo un'osservazione ch'io le faccio, se poi lei crede bene di accettarla, io sono contenta, ma vorrei saperlo da Lei».¹²⁷

È il caso di dire che qui si tratta di autentica collaborazione, cioè di vera ricerca di quello che giova al bene degli altri, pur partendo da punti di vista diversi. Nello spirito del Sistema Preventivo dunque

für Georg Söll zum 70. Geburtstag, Roma, LAS 1983, 499-505.

¹²⁵ Cf *Iuvenum Patris* 19.

¹²⁶ L 15, 2.

¹²⁷ *Ivi* L 6.

educatrici, genitori e giovani, secondo compiti differenziati ma convergenti, sono tesi ad un'unica meta: realizzare il progetto di Dio nella realtà quotidiana.

Conclusione

Dalle fonti esaminate si può concludere che Maria D. Mazzarello, educatrice a servizio della vita, ha dato origine ad una tradizione che non cessa di ispirare educatori ed educatrici per la sua semplicità e profondità pedagogica. Le linee del suo stile formativo costituiscono un tutt'uno con i suoi ideali di vita, con la coerenza del suo essere, per questo divengono "clima" e ambiente che esercita un benefico influsso. A Mornese e a Nizza, i valori e le scelte che caratterizzavano gli impegni apostolici ritmavano giorno per giorno le relazioni interpersonali. Chi entrava in quell'ambiente percepiva nel tessuto quotidiano i valori che si vivevano e ne sperimentava la forza d'incidenza. Per questo una di quelle suore, suor Maria Rossi, poteva scrivere e attestare con verità: «Quando entrai nell'Istituto [1874], ebbi l'impressione di entrare in una famiglia dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritte, diritte verso il cielo».¹²⁸

La radicalità e la freschezza del dono di Maria Mazzarello e della prima comunità delle FMA esercitavano sulle ragazze un inspiegabile fascino e un benefico contagio. A chi chiedeva a Maria Grosso, alunna del primo laboratorio, che cosa avrebbe fatto da grande, lei rispondeva: "Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello".¹²⁹ Un'altra, della quale purtroppo non si conosce il nome, che fu educanda e poi divenne FMA, scriveva a don Ferdinando Maccono: «Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi col suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità».¹³⁰

È il miracolo di chi prende sul serio quella voce: "A te le affido perché te ne prenda cura". Molte ricchezze latenti nei giovani si manifestano solo se vengono chiamate e risvegliate. L'educatore è uno che risveglia, è messaggero, guida, compagnia discreta e amorevole che non

¹²⁸ *Summarium* 83.

¹²⁹ MACCONO, *Santa* I 338.

¹³⁰ *Ivi* 365.

accetta alcun ringraziamento per i doni che porta. Non si crede il primo protagonista, ma non rinuncia al suo ruolo di mediazione, come abbiamo visto in Maria Mazzarello. Il “prendersi cura” è voce profetica, è appello di vita, seme di futuro.